

Sarà Marsilio a pubblicare il nuovo romanzo di Aldo Busi, *Vacche amiche* (un'autobiografia non autorizzata), che uscirà nelle librerie il 19 marzo. «Siamo orgogliosi di accogliere nel nostro catalogo uno dei più importanti scrittori europei» dichiara Cesare De Michelis presidente della Marsilio editori. «Sono convinto che Aldo Busi ancora una volta saprà conquistare i lettori e la critica». Chi mai, se non lo stesso Busi, avrebbe potuto scrivere la sua «autobiografia non autorizzata»?

«Voglio farvi sapere» che ho deciso di smettere di avere un blog, sono saturo della vita digitale e voglio tornare alla vita reale, sono un essere umano prima di uno scrittore e uno scrittore prima di un blogger...». Così con un post Andrew Sullivan ha informato i suoi lettori di voler chiudere *The Dish*, il suo famoso - e primo - blog avviato 15 anni fa, da due anni completamente indipendente dopo essere stato ospitato da Time, Atlantic e Daily Beast.

Libero Pensiero

Gli autori della saga dell'«Ipnostista»

«Siamo la coppia più bella del noir»

Con lo pseudonimo di «Lars Kepler», i coniugi Ahndoril riportano al top il giallo scandinavo ispirandosi a Pessoa e Dostoevskij. «In Svezia lati oscuri, come l'immigrazione clandestina»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Lars Kepler è un autore svedese di gialli/noir di successo internazionale, con una bruciante carriera in corso. Nel 2009 ha pubblicato *L'ipnotista*, immediato bestseller, poi altri tre titoli, e quest'anno *Nella mente dell'ipnotista* (Longanesi, pp.602, euro 16,40, traduzione di Carmen Giorgetti Cima e Roberta Nerito).

Senonché Lars Kepler sono due, essendo lo pseudonimo di una coppia, marito e moglie, di nome Alexandre e Alexandra Ahndoril. Li abbiamo incontrati ieri e sembravano appena usciti dal set di uno spot pubblicitario o da una seduta fotografica per *Vogue*. Giovani, belli, eleganti, intelligenti e affiatati. Talmente in sintonia che le risposte a questa intervista verranno trascritte come formulate da una persona sola. Il personaggio dell'ipnotista, materializzati sulla carta dalla loro comune fantasia, si chiama Erik Maria Bark e ha la capacità di far tornare la memoria a testimoni (sotto shock) di efferati delitti. Nei tre romanzi successivi all'esordio, per la verità non compare. Ritorna adesso, in una vicenda il cui titolo originale è *Stalker*, ed è impennata sull'attività di un assassino seriale in una Stoccolma livida e cupa. Il personaggio che invece i Kepler non hanno mai abbandonato è il problematico poliziotto Joonna Linna, abile solutore di enigmi.

Cinque libri in poco più di cinque anni. Quanto lavorate?

«Molto. Nella prima fase ci confrontiamo sul soggetto e sulla trama. In questo caso lo stalking, la persecuzione patologica, e il crescendo dei delitti, fino alla soluzione finale, che rimette ordine nel caos. La stesura richiede dai sei ai nove mesi».

Siete tornati al personaggio dell'ipnotista per motivi commerciali?

«No. Con Erik in fondo avevamo solo sfiorato il tema dell'ipnosi, che qui invece abbiamo approfondito. In più Erik è un personaggio che ci piace, perché da una parte è un ottimo medico, dall'altra una persona debole e vanitosa. Joonna Linna in compenso è una persona ormai stanca, un eroe, ma non alla James Bond, molto più umana».

Questo libro sembra più sanguinoso e violento degli altri...



UN'ANIMA SOLA

Sopra, «Lars Kepler», ossia la coppia, marito e moglie, Alexandre e Alexandra Ahndoril. A lato, i loro principali best sellers

«Qui il serial killer usa il coltello come arma. Abbiamo fatto ricerche con medici e poliziotti per descrivere le scene con il massimo realismo. Vogliamo che il lettore si senta il più possibile vicino al testo. Non pensiamo che questo libro sia più cruento degli altri. Ma ci interessa far emergere l'orrore. E per questo usiamo anche il tempo verbale al presente».

Qual è lo stato attuale della narrativa poliziesca scandinava, che ha avuto tanto successo in questi ultimi anni?

«Il genere è molto ampio, con varie declinazioni, dallo stile hard boiler a quello più psicologico. Ma è un genere che appartiene alla nostra epoca perché racconta della nostra società. Certo, se vengono pubblicati troppi romanzi pessimi, come spesso succede, i lettori possono perdere un po' di entusiasmo. La Svezia ha una tradizione che risale agli anni Sessanta. Il desiderio di narrare vicende cupe è una reazione al fatto di vivere in una società abbastanza tranquilla».

La Svezia è un paese sicuro? Ci sono delitti spettacolari, mediatici?

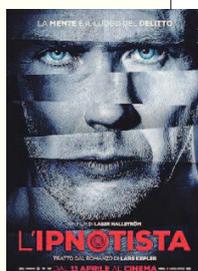
«Accadono eventi gravi, ma i giornali non scrivono molto, in particolare quando sono coinvolti dei minori. Ma anche nel nostro welfare ci sono delle crepe. Per esempio gli immigrati clandestini vivono spesso ai confini della legalità. Il governo degli ultimi anni ha favorito delle disuguaglianze sociali che hanno determinato un aumento della violenza. Ma viviamo comunque in un paese sicuro. Con la scrittura però noi vogliamo illuminare gli aspetti oscuri della società. E non vogliamo educare. Attraverso il caos si torna a un ordine, e questo per il lettore è liberatorio».

Ma c'è qualcosa su cui voi due non siate d'accordo?

«Il gusto nel vestire. E (dice lei) lui sostiene di non russare, invece sì. In realtà sul lavoro discutiamo molto, e se abbiamo divergenze ne parliamo fino ad arrivare a una terza soluzione».

Quali sono i vostri scrittori di riferimento?

«Non abbiamo modelli, ma autori che amiamo. Rainer Maria Rilke, Fedor Dostoevskij, Joyce Carol Oates. Prima dell'ipnotista entrambi scrivevamo, Alexander era soprattutto drammaturgo, Alexandra scriveva romanzi storici, aveva una tesi di dottorato su Fernando Pessoa, faceva la critica letteraria, insegnava all'università. Tutto quello che bisogna fare per vivere scrivendo quando non si producono bestseller».



di PAOLO NORI
Come la coda del maiale

■ ■ ■ Qualche mese fa ero a Genova a fare un seminario di scrittura, e a me la gente, a Genova, hanno un modo di parlare, mi sembrano tutti un po' squinternati, allora forse è stato per quello, che quando, in quel seminario, ho letto dei pezzi dal *Repertorio dei pazzi* della città di Palermo, di Roberto Alajmo, proprio un elenco di matti, come questo, per esempio: «Uno era il professore Ascoli, medico di fama. Quando si trovava ad affrontare un caso clinico particolarmente delicato, gli capitava di sospendere la visita, lasciare il paziente in mutande nel suo studio e andare a fare una passeggiata in bicicletta per riuscire a riflettere meglio. Poi tornava e non sbagliava mai una diagnosi», dopo che ho letto un po' di pezzi come questo, a Genova, ho detto ai chi faceva il seminario: «Ma perché non fate il *Repertorio dei pazzi* della città di Genova?». Dopo, quando sono tornato a Bologna, a guardarmi intorno ho pensato che anche a Bologna, c'era pieno di squinternati, e mi sono chiesto «Ma perché non faccio il *Repertorio dei matti* della città di Bologna?». E dopo, quando sono andato a Milano, mi son guardato intorno ho pensato che anche a Milano, c'era pieno di squinternati, e ho fatto una proposta alla casa editrice Marcos y Marcos, e loro hanno accettato e abbiamo cominciato a lavorare e stiamo facendo i repertori dei matti delle città di Bologna e di Milano e di Torino e faremo quelli di Genova, di Roma e di Napoli e di Cagliari e da ognuno di questi seminari salterà fuori un libretto, e quelli che han partecipato al seminario di Bologna, che è stato il primo, han tirato fuori diversi matti bolognesi tra i quali anche questi: (li hanno scritti Chiara Lambertini e Paolo Ricci): «Uno era il migliore amico di Michael Jackson. Lo aveva conosciuto quando Michael Jackson aveva dovuto rifare il bagno nella sua casa di Parigi e si era rivolto alla Manutencoop. La Manutencoop aveva mandato lui, che era il fontaniere di fiducia, e così lui era partito per Parigi con i suoi attrezzi da fontaniere e un sacchetto di tortellini. La casa di Michael Jackson era piena di cose meravigliose... poi Michael Jackson gli aveva chiesto di trasformare il gabinetto in modo che venisse su dal pavimento, premendo un tasto, solo nel momento del bisogno poi, finito il bisogno, premendo un altro tasto tornasse giù e sparisse... A un certo punto si era fatta l'ora di mangiare, e lui aveva tirato fuori i suoi tortellini da cuocere; Michael Jackson aveva il suo mangiare speciale, ma quando aveva visto i tortellini gli aveva chiesto di fare cambio e gli erano piaciuti da matti. A quel punto era nata l'amicizia e così, entrati in confidenza, avevano cominciato a chiacchierare. Poi lui si era messo a cantare e a suonare, così, tanto per passare il tempo, e Michael Jackson era rimasto così colpito che gli aveva chiesto per favore di insegnargli a cantare e a suonare, perché - aveva detto - era molto meno bravo di lui». «C'era uno che fingeva di essere suo fratello gemello. Se per caso incontrava qualche suo conoscente che lo salutava lui gli rispondeva "mi scusi signore ma io non la conosco forse si confonde con mio fratello gemello" e il conoscente allora prontamente si scusava imbarazzato dicendo che la somiglianza era davvero notevole».